

Dario Zonta

ROMA Chi fosse passato, l'altra sera, accanto al cinema Empire a Roma, su quella via Regina Margherita che porta nel cuore ricco dei Parioli, avrà notato staccarsi dal fondo nero di pioggia e traffico, un gran splendore di spot che illuminava gente elegante, anche famosa, mentre s'apprestava all'entrata della sala come fosse la «prima» di una Scala romana. Un passante chiede a un curioso di cosa si tratti, e quello, avendo mal orecchiato un brandello di conversazione risponde: «È il film di un esordiente!». In effetti, *Cronaca di un amore* è un'opera prima, ma di Michelangelo Antonioni, è del '50, e quella gente in fila all'Empire (uno dei pochi cinema lussuosi della capitale sottratto alla furia dei multisala), festeggiava il restauro digitale della pellicola realizzato da Giuseppe Rotunno per la benemerita Associazione Philip Morris Progetto Cinema che ha all'attivo il recupero di decine di film capitali della storia del cinema italiano.

Rinasce «Cronaca di un amore» davanti a Antonioni

La sagoma del regista in sala

Della serata rimane impressa un'immagine forte, che porta a una commossa conclusione. Nel trambusto di ospiti della Roma cinematografica, televisiva, dirigenziale, giornalistica, ministeriale e d'appassionati, tutti concentrati nei saluti e nella ricerca non facile del posto assegnato (ogni poltrona, delle 2000 e più del cinema, recava il cognome dell'invitato), entra, nella euforica disattenzione, Antonioni sulla sua sedia a rotelle. Nessuna reazione, benché involontaria, di saluto dalla platea indaffarata. Lo portano all'altezza della prima fila, nello spazio del corridoio centrale. Spalle al pubblico, ascolta la presentazione della serata del gran maestro Luchenerini, i saluti del pubblico, e assiste alla proiezione del film. Dal fondo della platea la sagoma del regista s'ergeva più alta del profilo basso delle poltrone: sembrava solo davanti al suo film. Quando l'ultima immagine notturna chiude sui lampioni sfocati del «primo» noir moderno e borghese della storia del cinema italiano, una sentita standing ovation abbraccia Antonioni che stavolta si gira emozionato e commosso e dà un bacio «d'amore» alla Bosè, compiendo il percorso catartico di un regista che rivede il suo esordio nello

“ Festa a Roma per la prima del film d'esordio, ora restaurato, del maestro. Anni 50, un noir che si sgancia dal neorealismo e si tuffa nella Milano bene. Il regista è lì, tra il pubblico...

splendore di un restauro accurato.

Cronaca di un amore partecipa, a pieno titolo, a quell'avventurosa storia che porta il cinema italiano dalle sponde slabrate del neorealismo agli argini più compatti del cinema moderno. Più vicino alla *Fiamma del peccato* di Wilder che alla *Terra trema* di Visconti, è un noir (all'epoca fu definito «realismo interiore») sulla borghesia milanese, tornata opulenta a qualche anno dalla fine della guerra, e sulla solitudine di Paola, una ragazza di provincia (Lucia Bosè) andata in sposa a un industriale del tessile. La storia del suo misterioso passato è indagata da un detective ingaggiato dal marito che, ormai agiato, si chiede chi ha sposato. Si scoprirà la morte di una sua cara amica, promessa sposa di un uomo (Girotti) che anche lei amava, ricomparso a Milano a rinfuocare una passione e a progettare un «altro» omicidio.

La vicenda produttiva, il casting (Girotti, Bosè, la prima comparsa di Franco Fabrizi, lo stilista Sarmi), le riprese, la (s) fortuna critica, gli schiaffi alla Bosè, gli aneddoti, gli innamoramenti sul set e quant'altro, sono stati ricostruiti con rigore e passione in un libro a cura della ditta Kezich-Levantesi. È una miniera di informazioni, peccato che la casa editrice Lindau, a cui è commissionata dalla Morris una pubblicazione privata, non la trasformi in un libro per tutti, distribuito in libreria. Un vero peccato per cinefili, appassio-



nati e studenti che vi troverebbero le fonti di una memoria ricostruita. Memoria dettagliata e «storica» del film (come detto nei titoli) è Francesco Maselli, in arte Citto, presente alla serata con sgargiante sciarpa rossa. All'epoca delle riprese aveva 18 anni e vi lavorò come aiuto e cosceneggiatore, insieme a Tellini, D'Anza, Giovannetti e lo stesso Antonioni, autore del soggetto. In un'intervista fiume ricostruisce il ricordo del film vedendolo scorrere in video (come fosse l'extra scritto di un futuro, e prossimo, dvd). S'apprendono tante cose. La prima «sola» di Marco Ferreri: ebbe un ruolo di mediatore (aveva promesso 70 milioni di uno zio, poi morto



Due immagini da «Cronaca di un amore» di Michelangelo Antonioni. A fianco Lucia Bosè; sotto, l'attrice con Massimo Girotti

suicida e «inesigibile» in una toilette pubblica) nell'iniziale ingaggio produttivo con l'avvocato Villani, che dopo «l'incidente» è costretto a vendere un albergo a La Spezia per recuperare la cifra. La Maserati di Girotti: unico attore famoso, già star di Visconti, era proprietario guarda caso del bolido sportivo che serviva alla produzione (sempre bisognosa) per la scena da girare sulla Milano-Torino (quella in cui il ricco marito della Bosè prova la macchina per regalargliela), ma negò l'auto dicendo «ma che scherziamo? Con tutta la cera da spargere per i riflessi la rovinavate» e dovettero affittarla. La tuberculosa della Bosè: l'affezione la portava via dal set due

volte alla settimana per praticare il pneumotorace (fu, forse, quella cagionevolezza a trasformare in pallore borghese il giovane viso di una «selvaggia» diciannovenne, «un viso che non si deforma mai», come disse Antonioni a proposito dei famosi schiaffi che le dava per arrivare alle lacrime da sceneggiatura). L'amore di Edoardo Visconti: il fratello di Luchino viveva una storia segreta, ma che tutti sapevano, con questa giovane commessa di una pasticceria di Milano, già Miss Italia, musa di De Santis per *Non c'è pace tra gli ulivi*, sogno di Antonioni (anche lui segretamente innamorato), corteggiata dall'ambito Walter Chiari. I vestiti di Sarmi: stilista artigianale di Venezia che viene scritturato nella parte del marito industriale per assicurarsi, gratuitamente, i suoi abiti e costumi (e famosi sono rimasti i cappellini, compreso quello a forma di cresta di gallina, sfoggiato con noncuranza dalla Bosè in una scena di alto patimento).

Gli schiaffi e la cronaca nera

Mille storie, insomma, per un film che segna un passaggio epocale (di quell'anno è l'esordio di un altro «moderno», Fellini), per il primo noir borghese italiano su un delitto nell'olimpo dei ricchi. Si sentono nella *Cronaca* di Antonioni gli echi di quella nera, all'epoca infiammata dal famoso delitto passionale di Carlo Sacchi, amante della contessa Maria Pia Bellentani, da lei fulminato con un colpo di pistola sparato durante una festa a Villa d'Este a Cernobbio. Il cinema neorealista d'allora era abituato a delitti consumati nell'ambiente povero del dopoguerra, mentre Antonioni apre le porte all'alta borghesia, la riprende all'uscita della Scala, alle feste, alle giocate a carte, durante i défilé, nei bar lussuosi di una Milano da bere. Il futuro regista dell'incomunicabilità, con un importante passato da documentarista, e un'esperienza da critico a *Cinema*, inizia l'Italia cinematografica al boom.

A proposito della sua carriera di polemista critico, nel 1940, proprio su *Cinema*, il regista attaccò l'arte del doppiaggio lanciando un referendum pro e contro con un articolo sarcastico dal titolo «La strana vita del signor Clark Costa», ovvero quel Romolo Costa, doppiatore di Clark Gable, definito un uomo ibrido. Ironia della sorte (e dei pochi soldi), dieci anni dopo Antonioni gira il suo esordio senza la colonna guida, facendo doppiare quasi tutti gli attori (Bosè dalla Calavetta, Sarmi da Emilio Cigoli, Girotti da se stesso). A Venezia il film non fu selezionato in concorso e la critica lo accolse freddamente (anche quella francese di *Cahiers* che per voce di Truffaut ne disse: «Che insincerità, che simulazione, che delusione!»). E oggi diciamo, che invenzione, che sperimentazione, che coraggio, che capacità d'analisi introspettiva, che musica...



IL DIAMANTE SEGNA TUTTE LE SUPERFICI. MA PUÒ ANCHE SEGNARE IL DESTINO DI UN POPOLO.

Dopo la scoperta di giacimenti di diamanti, il governo del Botswana ha brutalmente sfrattato i Boscimani dalle loro case, gli ha tolto l'acqua e gli proibisce di procurarsi il cibo secondo la loro cultura: cacciando e raccogliendo i frutti della terra. Nei campi in cui sono stati deportati, i Boscimani dipendono dalle razioni di cibo del governo e molti, per disperazione, hanno cominciato a darsi all'alcol. Il governo lo chiama sviluppo! Secondo noi, è una grande tragedia che rischia di trasformare il più antico popolo del mondo in malati, mendicanti e prostitute. Aiutaci a salvarli. Manda una email a info@survival.it o chiama il numero 02 8900671 per ricevere informazioni e partecipare alla campagna per restituire loro il futuro. Un diamante può essere per la vita: ma non quella dei Boscimani. www.survival.it

Survival

GIORNI DI STORIA

Vent'anni dopo

«Noi siamo convinti che il mondo, anche questo terribile, intricato mondo di oggi può essere conosciuto, interpretato, trasformato, e messo al servizio dell'uomo, del suo benessere, della sua felicità. La lotta per questo obiettivo è una prova che può riempire degnamente una vita»

ENRICO BERLINGUER

Una piccola antologia ragionata degli interventi di Enrico Berlinguer a vent'anni dalla morte per fare emergere, se ce ne fosse ancora bisogno, il rapporto vitale di Berlinguer con le sfide del suo tempo. Sono scritti che aiutano a riscoprire, al di là di ogni ricostruzione «forzata», il profilo intellettuale, morale e politico di un leader molto amato, ma non sempre capito. Un autentico «riformatore», non un semplice «riformista».



In edicola con l'Unità a euro 4,00 in più

l'Unità

Ogni 15 giorni un nuovo volume prossima uscita 19 novembre: **SENZA VIOLENZA - I MOVIMENTI PER LA PACE**